

**ELEMENTI DI MITOLOGIA SLAVA ORIENTALE
NELLA POESIA DI AFANASIJ FET.
IL CASO DEL “LEŠIJ”**

STEFANO GARZONIO

Pisa

garzonio@ling.unipi.it

L'interesse di Afanasij Fet per la mitologia slava e, in particolare, per la demonologia minore, deve essere preso in considerazione nell'ambito di quello più profondo per il folclore russo e, più in generale, per la cultura popolare. Dai libri di memorie pubblicati dal poeta veniamo a conoscenza di una sua frequentazione fin dall'infanzia del variegato mondo popolare russo che, vista l'origine tedesca del poeta, si combinò e spesso si confuse con le suggestioni derivanti dalla poesia tedesca e dal folclorismo caratteristico di quella tradizione in epoca romantica¹.

Fet ricorda di come la *njanja* Elizaveta Nikolaevna intrattenesse le giovani a servizio con i suoi racconti e divinazioni che discendevano dalla di lei profonda conoscenza dei riti contadini, da quelli legati al battesimo e alle nozze fino a quelli funebri². Il poeta conosceva bene anche le usanze del carnevale, della *Maslenica*³, e si era inoltre diletto della lettura delle *byline* di Kirša Danilov (sappiamo che Fet aveva conosciuto il figlio del noto folclorista Konstantin Kalajdovič⁴, che aveva appunto editato la celebre raccolta di epica popolare). Sicuramente la frequentazione di Apollon Grigor'ev, prima, e Ivan Turgenev, poi, arricchì ulteriormente l'approccio letterario del poeta al ricco retaggio popolare russo.

Al tema “Fet e il folclore” ha dedicato un approfondito lavoro di dottorato Tat'jana Firsova che poi ha pubblicato un convincente studio dedicato al libretto *Dneprovskie rusalki*⁵, un *vaudeville* rimasto a lungo inedito e sottoposto ad ac-

¹ In quest'ottica di ibridazione culturale vanno interpretate le ballate del poeta che ancora oggi rimangono poco studiate, anche se esistono alcuni lavori d'indubbio interesse (v. Žemčužnyj I.S., *O nekotorych osobennostjach romantičeskoj poetiki v balladach A.A. Feta, in 175 let so dnja roždenija A.A. Feta*. Sbornik naučnych drudo, Kursk, 1996).

² Elizaveta Nikolaevna, la *njanja* di Fet, era in realtà una tedesca passata all'ortodossia e russificata (cf. Fet A.A., *Rannie gody moej žizni*, Moskva, 1893, p. 11-12).

³ Cf. Fet A.A., *Rannie gody moej žizni*, op. cit. p. 50.

⁴ Ivi, p. 215-216.

⁵ Firsova T.G., “*Dneprovskie rusalki*” A.A. Feta: *literaturnye i fol'klornye istočniki (k voprosu o fetovskom fol'klorizme)*, “Izvestija Saratovskogo universiteta”, ‘Serija Filologija. Lingvistika’, 2009, vyp. 3, p. 47-55.

curata indagine solo dopo la sua pubblicazione da parte di M. D. El'zon nel 1989⁶. Il libretto, come evidenziato da El'zon e poi confermato dalla Firsova sulla base di numerose fonti, fu composto nel 1840 per il *bénéfice* in onore di M.S. Ščepkin del dicembre dello stesso anno⁷.

Nel suo saggio la Firsova analizza il testo del *vaudeville* sulla base della comparazione con analoghe opere di O. Somov, V. Žukovskij, A. Puškin e M. Lermontov. In concreto, ella mette in risalto il fatto che Afanasij Fet, nei confronti dei suoi predecessori, rielabora i vari personaggi della demonologia slava (dalle rusalke al *vodjanoj* e al *lešij*) in modo originale, fondandosi su genuini modelli del folclore russo. Dall'analisi proposta dalla studiosa si giunge infatti alla conclusione che:

«...глубоко проникая в эстетику фольклора, А. Фет не просто 'вкраплял' фольклорные элементы на страницы своих произведений, они становились органической частью его поэтической и эстетической системы в целом, определяли композицию не только его отдельных произведений, но и прочно вошли в художественный арсенал поэта»⁸.

Nel presente saggio vorrei soffermarmi sulla rappresentazione di una delle più interessanti figure della demonologia minore slava orientale. Mi riferisco al *Lešij*, noto anche come *Lesovik*, *Lešak*, o anche *Borovik*. Si tratta di uno spiritello maligno che è incarnazione del complesso spaziale della natura ostico nel confronti dell'uomo. Signore del bosco e degli animali selvaggi, il *Lešij* è raffigurato avvolto in una pelliccia animale, talvolta marcato da attributi del mondo animale, quali le corna, gli zoccoli, ecc. E' stato anche notato un suo legame con il mondo dei lupi attraverso la tradizione dei versi spirituali (i cosiddetti *duchovnye stichi*) e le leggende riferibili al santo Jurij e al pastore dei lupi Egorij. Nella tradizione delle *bylički* il *Lešij* è un uomo che porta il marchio della maledizione, ovvero lo spirito di un morto che reca danno ai vivi⁹. Noteremo che già tra le prime opere in versi del poeta troviamo una lirica del 1840 (lo stesso anno nel quale il poeta compose il suo *vaudeville Dneprovskie rusalki*) dedicata appunto al *Lešij*. Ne riportiamo per intero il testo:

⁶ "Russkaja literatura", 1989, N. 1, p. 164-165.

⁷ Ivi, p. 48.

⁸ Ivi, p. 55: «[...] penetrando in profondità nell'estetica del folclore, A. Fet non ha semplicemente "appuntato" alcuni elementi del folclore alle pagine delle sue opere, essi diventano infatti parte organica del suo sistema poetico e estetico nel suo insieme, non hanno semplicemente caratterizzato alcune delle sue composizioni, ma sono entrati solidamente a far parte dell'arsenale artistico del poeta».

⁹ Cf. Ivanov V.V., Toporov V.N., *Lešij in Mify narodov mira*. Enciklopedija, Moskva, 1988, t. 2, p. 52.



S. Garzonio, *Elementi di mitologia slava orientale*

К ЛЕШЕМУ

На мшистом старом пне, скрестив кривые ноги
И вещей наготовой блистая меж древес,
Ты громче хохочи и смешивай дороги,
Когда красавица пойдет в твой темный лес,

Где я люблю следить за чуткими зверями, -
От страха робкая домой забудет путь,
И, кузов уронив с душистыми цветами,
Она падет ко мне на пламенную грудь.

< 1840 >

[Trad. *Al Lešij*

Sul vecchio ceppo muschioso con le storte tue gambe incrociate,
Del tuo nudo malaugurio luccicando tra gli alberi,
Ridi con più fragore e confondi il cammino,
Quando la bella s'inoltra nel tuo cupo bosco.

Laddove io amo seguir le tracce degli attenti animali,
Per la paura la timorosa perderà la strada di casa,
E lasciato cadere il cesto con i fiori odorosi,
S'imbatterà nell'infuocato mio petto.]

Un riferimento al *Lešij* lo troviamo anche nel già citato libretto delle *Dneprovskie rusalki*. Ecco il brano in questione¹⁰:

Разудалая голова –
Царем в лесу живет,
Ему все в мире трын-трава.

Il “re del bosco” nella tradizione russa, come già attestato in *Abevega russkich sueverij* (1786) di M. Čulkov è appunto il *Lešij*¹¹.

Il “re del bosco” è nel testo del *vaudeville* ricordato nel canto dei cacciatori. Proprio i cacciatori temevano il “re del bosco” e che questi non solo li lasciasse senza prede, ma confondesse anche le loro tracce, li facesse girare a vuoto e facesse infine perdere loro la strada. Da qui l’uso di formule del tipo degli scongiuri che i cacciatori ripetevano per rompere l’incantesimo creato dagli spiritelli maligni del bosco. Fet inserisce l’espressione *tryn-trava*, che indica tutto ciò

¹⁰ [Una testa scapestrata vive nel bosco come un re, Per lui al mondo tutto son bazzecole!] Fet A.A., *Sobranie sočinenij i pisem. Stichotvorenija i poemy 1839-1863 gg.*, Sankt-Peterburg, 2002, p. 399.

¹¹ Čulkov M., *Abevega russkich sueverij, idolopoklonničeskich žertvoprinošenij, svadebnych prostonarodnych obrjadov, koldovstva, šamanstva i pr.*, Moskva, 1786, p. 233.



che è insignificante, senza importanza, e che è ampiamente utilizzata in formule proverbiali e di scongiuro¹².

Sul “re della foresta” scrive la nota studiosa del folclore russo E. Pomeranceva¹³:

Сравнительно поздний по своему происхождению антропоморфный образ русского лешего очень сложен и сочетает в себе элементы разных культов, однако черты повелителя лесного хозяйства действительно в нем доминируют.

In questa accezione il *Lešij* è rappresentato anche nella lirica di Fet del 1840. La stessa Firsova brevemente rilevava in una nota al suo articolo:

В творческом наследии А. Фета есть стихотворение, посвященное лешему – «К лешему» (1840 г.). В данном произведении поэт разрабатывает народные представления о том, что леший путает в лесу людей, заставляет их забираться в лесные чащобы, непроходимые места. Лирический герой обращается к лешему, чтобы он заманивал вглубь леса красавиц <...> Отметим, что согласно М. Чулкову, «лешие – великие охотники до женского пола»¹⁴.

Ma passiamo adesso ad una breve disamina della lirica. Il testo apparve per la prima volta nella raccolta giovanile di Fet *Liričeskij Panteon* (1840) nella sezione “Poesie liriche” e poi il poeta non lo ripropose nelle sue nuove raccolte. La lirica rientra nel vasto ciclo di testi dedicati alla natura e, in particolare, al tema del bosco che viene affrontato in stretta connessione con il tema amoroso e in chiave panteistica nella glorificazione della natura russa cui lo spirito popolare russo viene sentito in indissolubile legame.

¹² Si veda, a mo’ d’esempio, il proverbio: *богатому идти в суд - трынтрава; а бедному - долой голова!* [Per il ricco andare in giudizio è una bazzecola; per il povero rotola via la testa!].

¹³ Pomeranceva E.V., *Mifologičeskie personazi v russkom fol’klore*, Moskva, 1975, p. 29: «Immagine antropomorfa relativamente tarda per la sua origine, quella del *Lešij* russo risulta assai complessa e combina in sé elementi di diversi culti, e pur tuttavia in essa prevalgono i tratti del dominatore della vita del bosco».

¹⁴ Firsova T.G., “*Dneprovskie rusalki*” A.A. Feta: op. cit., p. 55: «Nel retaggio poetico di A. Fet c’è una poesia dedicata al *Lešij*: *K lešemu* (1840). In questa composizione il poeta rielabora le credenze popolari secondo le quali il *lešij* confonde la strada alla gente e la costringe ad inoltrarsi nei recessi del bosco, nei luoghi più impenetrabili. L’eroe lirico si rivolge al *lešij* perché costui attiri nel profondo del bosco le belle fanciulle [...] Noteremo, che secondo Čulkov “i *lešie* sono grandi cacciatori del sesso debole”» (Ovviamente il rimando è al già citato Čulkov M., *Abevega russkich sueverij, idolopoklonničeskich žertvoprinošenij, svadebnych prostonarodnyh obrjadov, koldovstva, samanstva i pr.* Op. cit., p. 233).



La caratterizzazione offerta dello spiritello malevolo del *lešij* è direttamente riconducibile a quello reperibile al tempo nelle diverse trattazioni folcloriche e parafolcloriche.

Il *lešij* è caratterizzato da gambe storte che egli usa incrociare, come risulta evidente anche in molte sue raffigurazioni nel *lubok*. L'espressione *вещая назома* [alla lettera “nudità profetica” e dunque “nudo malaugurio”] rimanda alla credenza popolare che la vista del *lešij* fosse presagio di disgrazia. Successivamente, nel testo si chiede scherzosamente che il *lešij* faccia perdere la strada all'amata del poeta per poi farla riparare tra le sue braccia.

A questo proposito è da notare che nella sua velenosa recensione alla raccolta *Liričeskij Panteon* il Barone Brambeus, ovvero Osip Senkovskij, ebbe a scrivere con forte ironia proprio in relazione a questa circostanza:

Странной услуги требует господин А.Ф. от Лешего! Если Леший обдумает хорошенько, какое ремесло предлагают ему исправлять за честь иметь свой жертвенник в лирическом пантеоне, то он едва ли примет это *ex voto*¹⁵.

L'idea che il *Lešij* potesse trasformarsi in un sensale al servizio del poeta è certamente assai curiosa, ma ha un sicuro fondamento nella tradizione popolare delle credenze che circondano appunto la figura dello spiritello dei boschi.

In definitiva la lirica si costruisce come un appello, una lettera destinata allo spiritello maligno, e in quest'ottica essa si ricollega tipologicamente alla tradizione folclorica della richiesta al *lešij* di restituire il bestiame perduto nel bosco. Eccone un esempio riportato da Ol'ga Belova in un suo solido contributo scientifico:

Коровка потеряется, дак относили лешево берестечко: на бересте дедко гвоздем нацарапает да понесет куды-то в лес. Там береза большая с дуплом, он в его и положит. Леший читать станет – а угодно ему, дак и вернет коровку (Вологодская обл.)¹⁶.

¹⁵ Biblioteka dlja čtenija, 1841, t. 49, Otd. VI, p. 1: «Proprio uno strano servizio pretende il signor A.F. dal *Lešij*! Se il *Lešij* ci pensa bene a quale professione gli chiedono di praticare per l'onore di aver un proprio sacrario nel *Pantheon* lirico, allora sarà assai improbabile che accetti questo *ex voto*».

¹⁶ Belova O.V., *Kak v derevne Arzubicha “kabalu pisali”*, in *Jazyk kul'tury: Semantika i grammatika. K 80-letiju so dnja roždenija akademika N.I. Tolstogo*, Moskva, 2004, p. 184: «La muccarella s'è persa, allora inoltravano la cortecchia di betulla al *lešij*: sulla cortecchia lo zietto incide con un chiodo e lo porta da qualche parte nel bosco. Là c'è una grande betulla con un picchio, lui proprio là la depone. Il *lešij* la leggerà e se gli andrà bene allora restituirà la muccarella” (regione di Volgda)».



Una conferma di quanto riportato da O. Belova è reperibile in uno studio più recente di A.V. Stepanov e A. Ju. Sajfieva, *Lešij-čert, otdaj moju životinu* [*Lešij-diavolo, ridammi la mia bestiola*]¹⁷, che si fonda su nuove e assai circostanziate ricerche folcloriche sul campo.

Certo la circostanza di paragonare l'amata ad un animale domestico perduto, alla "muccarella" della testé riportata tradizione popolare, poteva a giusta ragione provocare la maligna derisione del Barone Brambeus, ma a mio avviso questo collegamento costituisce un interessante indizio della specifica poetica della natura che pervade l'opera di Afanasij Fet.

Il poeta tende infatti a identificare organicamente nei suoi versi la natura con la Russia e a legare in modo indissolubile natura e cultura in una visione totalizzante. Da qui l'assenza di riferimenti concreti, di esplicazioni: la vita biologica della natura si identifica nella spiritualità e nella cultura, come sua pulsante, concreta manifestazione.

Un ventennio più tardi al *Lešij* dedicherà un poemetto breve Lev Mej (*Lešij*, 1861), nel quale descriverà in modo esplicito il carattere dello spiritello maligno, i diversi suoi tratti comportamentali, il complesso delle credenze a lui relative, delle diverse sue incarnazioni all'interno della vita del bosco russo. Si tratta di un testo di chiaro orientamento descrittivo-etnografico, diametralmente opposto al minimalismo lirico di Fet, alla sua predilezione per il non detto, per l'inespresso. Lo stesso vale per la lunga composizione *Lešij* di M.P. Rozengejm risalente agli anni Quaranta e poi inserita nella raccolta delle opere¹⁸.

Eastern Slav mythological elements in the poetry of Afanasij Fet. The case of "Lešij"

S. Garzonio (Pisa)

The present article is devoted to the original approach of the XIXth century famous poet Afanasij Fet to Russian folklore and East Slavic mythology. In particular the work is focused on the lyrical poem *Leshii* and its possible folkloric and literary sources in addition to the specific biographical subtexts.

¹⁷ Stepanov A.V. e Sajfieva A.Ju., *Lešij-čert, otdaj moju životinu* (*Issledovanie demonologii Sjamženskogo rajona Vologodskoj oblasti*), in http://www.folk.ru/Research/stepanov_leshij.php?rubr=Research-articles rifacimento dello studio Sajfieva A.Ju., Stepanov A.V., "Lešij-čert, otdaj moju životinu" (*Materialy po demonologii Sjamženskogo rajona Vologodskoj oblasti*), MAE RAN, Vyp. 7, SPb., 2007, pp. 7-24.

¹⁸ M.P. Rozengejm, *Stichotvorenija*, t. I, Sankt-Peterburg, 1889, pp. 35-39.